

Sette imputati in appello

Con una breve udienza, dedicata principalmente alla costituzione delle parti e alla predisposizione del calendario di udienze, si è aperto ieri mattina il processo di secondo grado della «Operazione Faida». All'esame della Corte d'assise d'appello (presidente Magazzù, a latere Faranda, pm Langher) sei omicidi, una serie di agguati e di danneggiamenti frutto della cruenta lotta tra le famiglie dei Pellegrino e dei Vitale tra il 1989 e il 1992.

L'appello riguarda i sette imputati che a conclusione del processo di primo grado (il 19 ottobre 1997) hanno riportato una condanna. Sono Giuseppe Pellegrino (30 anni di reclusione), Marcellino Freni (30 anni), Daniele Freni (26 anni), Domenico Pellegrino (20 anni), Nicola Vitale (14 anni e 8 mesi), Francesco Amato (14 anni e 8 mesi) e Antonio Galli (3 anni e 6 mesi).

Ieri la Corte, di comune accordo con i difensori (avvocati Luigi Autru Ryolo, Vincenzo Grosso, Giuseppe Amendolia, Ugo Colonna, Rosario Scarfò, Carlo Autru Ryolo e Giuseppe Carrabba) ha fissato le udienze: il 19 gennaio il sostituto procuratore generale Franco Langher terrà la requisitoria, il 26 e 31 gennaio discuteranno gli avvocati. Sempre il 31 sarà emessa la sentenza.

Secondo quanto riferito dai pentiti della zona sud (Carmelo e lavo Ferrara, Antonio Cariolo e Antonino Turrisi), la «faida» sarebbe nata da un litigio tra i Pellegrino e i Vitale che erano concorrenti nel settore del movimento terra e da un chiarimento finito in maniera tragica: la morte di Giovanni Pellegrino durante una colluttazione. L'assoluzione di Vitale, per avere agito in stato di legittima difesa, accese la miccia e, secondo l'accusa, ciascuna delle parti si sarebbe rivolta alla malavita organizzata per avere un valido sostegno.

In un agguato a Santo Stefano Medio furono uccise per sbaglio due persone (il killer era convinto di aver sparato contro Nicola Vitale), poi a Contesse fu centrato, ancora per errore, Natale Casella, lavorante della macelleria dei Pellegrino. Quindi la scomparsa di tre giovani, Antonino Mascinà, Paolo Durante e Rosario Guglielmo: secondo il pentito Ferrara furono uccisi con un colpo di pistola alla testa e sepolti nelle campagne di Galati. Poi una serie di ferimenti e di attentati incendiari.

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS